

IL PARTIGIANO

ORGANO DELLA 6.a ZONA OPERATIVA

10 Ottobre 1944

N. 8 — LIRE UNA

BRIGATA INTERNAZIONALE

Erano arrivati da diversi paesi: dall'Italia e dalla Norvegia, dall'Olanda e dalla Bulgaria. Non potevano parlare fra loro, non avevano una lingua comune: essi cantavano uniti l'«Internazionale». Fra loro c'erano vecchi e ragazzi, spaccapietre e musicisti. Combattevano da eroi. Non si sono mai ritirati. Ho visto come nei paesi le vecchie contadine abbracciavano gli stranieri; avrebbero voluto dire: «siete nostri fratelli, nostri figli, nostri difensori!». Ma nè gli ungheresi nè i francesi capivano le parole spagnole. Le donne stavano sulle porte delle casupole, circondate dai bimbi coi pugni alzati, con le lacrime agli occhi.

Un giorno uno degli eroi sopravvissuti scriverà un libro miracoloso sul coraggio e la fraternità: sarà la storia della brigata internazionale. Io scrivo in fretta queste righe, sopra un camion: intorno è il cielo stellato; i francesi suonano sulle gamelle la «Carmagnola».

Il primo che mi viene in mente è un bottegaio di Tolosa. Per sei settimane aveva letto sui giornali: «la ferocia dei marxisti; la magnanimità del generale Franco; i vantaggi del non intervento». Ma una mattina egli lesse che i bambini di Madrid erano stati uccisi dai mercenari tedeschi. Chiuse la bottega; scrisse sulla porta: «Chiuso fino alla piena vittoria del popolo Spagnolo» ed andò a Barcellona. E' stato ferito alla spalla: «presto sarò guarito e ritornerò al fronte».

Ebreo di Lvov. Tubercolotico. Di mestiere sarto. Ha ventidue anni: tre di questi li ha passati in carcere. E' venuto a Parigi nascosto sotto un vagone merci. Tutto nero, comparve sulla piattaforma. Lo arrestarono; rimase una settimana in prigione poi di nuovo si nascose sotto un carro ferroviario ed arrivò al confine spagnolo. Presso Madrid ha catturato due marocchini.

Italiano. Ha cinquantquattro anni. Magro, con un pizzo sottile: «Questa è la mia seconda rivoluzione. La prima l'ho fatta in provincia di Tambov, nella Russia centrale, dove ero prigioniero di guerra. Poi ho lavorato in Francia. Spero di vivere fino alla terza: da noi».

Il pastore slovacco dice: «con-

Avanti, per la lotta finale

Mentre i più formidabili bombardamenti della guerra colpiscono la Germania nei suoi centri vitali, le armate anglo americane schierate da Belfort al basso Reno attaccano le divisioni che Hitler, dopo l'eliminazione di 900.000 tedeschi nella battaglia di Francia, è riuscito a radunare a difesa dei confini occidentali; già uno sfondamento si delinea presso Aquisgrani accerchiata. L'Armata Rossa avanza verso Riga da cui dista 40 Km. e minaccia con una tenaglia che chiude le 20 divisioni tedesche del Baltico, Memel e Tilsit nella Prussia Orientale. Resistono ancora i nazisti sul-

la Vistola, ma a sud est la loro situazione diventa sempre più difficile, ora che da diverse direttrici i sovietici puntano su Budapest distante 120 Km. e insieme a Tito serrano su Belgrado ormai vicina. Si abbandona il Peloponneso in seguito allo sbarco alleato a Patrasso e si sta per sgombrare Corinto. In Italia lentamente ma costantemente gli alleati avanzano: sono a 15 Km. da Bologna e disperati appaiono gli sforzi di Kesselring per impedire alle divisioni corazzate alleate di dilagare attraverso la pianura padana, mentre i partigiani che liberano Bellaria e impe-

gnano 8 divisioni tedesche, attaccano dovunque. I popoli e i governi discutono sul futuro: si annunzia l'arrivo a Mosca di Churchill e Eden. Gli albori di un nuovo mondo - libero e sereno - appaiono all'orizzonte. La vittoria è certa, ma bisogna conquistarla con un ultimo sforzo. Questo compito spetta anche al popolo italiano. Tutti, di qualsiasi corrente politica e fede religiosa, dobbiamo lottare uniti puntando decisamente e rapidamente alla totale liberazione della Patria. Oggi, chi non comprende questa necessità fa il gioco del nazifascismo, o è compromesso con esso. *Partigiani in armi! Protesi verso l'attacco finale, assestiamo il colpo decisivo all'invasore e ai nemici del popolo italiano.*

CANTO

**E noi farem del monte un baluardo
saprem morire e disprezzar la vita:
per noi risorgerà la nuova Italia
con la guerriglia.**

**Per le vittime nostre invendicate
per liberar l'oppressa nostra gente
ritorna sempre invito nella lotta
il patriotta.**

**Il nostro grido è: "libertà o morte"
sull'aspro monte ci siam fatti lupi:
al piano scenderem per la battaglia
per la vittoria.**

**Famelici di pace e di giustizia
annienterem fascismo ed i tiranni
rossi di sangue e carichi di gloria
nel fior degli anni.**

**Ai nostri morti scaverem la fossa,
sulle rupestri cime sarà posta:
per lor risorgerà la nuova Italia
con la guerriglia.**

tro i signori, per la verità».

Tedesco. Libero docente. Studiava le piante marine, ora è comandante di compagnia. Ha preso al nemico due mitragliatrici.

Belga, minatore. Ha lasciato a casa la moglie e cinque bambini: «Fa schifo vedere a Valenza tanta gioventù girare per le strade. Bisognerebbe andare nelle Asturie: là sono dei nostri; quei là sanno morire».

Sulle rocce della Castiglia ho ritrovato i sobborghi di Parigi:

Ivry, Villejuive, Saint Denys, Aniers, Suregny. Nelle notti gelate questi uomini dormivano senza coperte sotto le stelle. I feriti nei posti di medicazione stringevano i denti per non gridare. Alzavano i pugni morendo. Spesso non capivo le parole; nel buio non potevo distinguere i visi, sentivo solo il caldo delle mani: ho conosciuto fino in fondo cosa vuol dire fraternità.

Essi hanno chiamato le loro unità con i nomi degli eroi

Continua in 2.a pagina, ultima colonna

ieri e domani

I

Quel Goebbels che nel '41 aveva affermato: «all'epoca degli Stukas e dei carri armati è puerile parlare di guerra partigiana», ora in unione con Himmler dà alla Germania la direttiva di preparare la guerriglia e si richiama all'esperienza che i nazisti hanno acquisita in questi anni vedendola fare dagli altri nell'Europa invasa. Goebbels dunque ammette la sconfitta e rivela la disperata situazione in cui si trova il nazismo, ma a noi la notizia interessa anche perchè, scimmiettando i «maestri», è possibile che qualche gruppetto di fascisti anche qui in Italia si dia alla montagna. Essi saranno realmente i «banditi» che fuggono il castigo dopo la lunga serie di delitti, fuggono la popolazione ostile, quella che aiutava noi perchè avevamo le stesse idee e la stessa speranza. Chi li rifornirà? Quale illusione di vittoria potrà sostenerli? E quel generoso altruismo che nelle sofferenze faceva dei primi partigiani una miracolosa famiglia, mancherà a loro, uniti finora soltanto nel furto e nell'assassinio; come cani si morderanno l'un l'altro. Quando a centinaia, a migliaia venivano a darci la caccia, noi partigiani che conosciamo tutte le strade e i casoni e i rifugi pensavamo che un giorno I RASTRELLATI RASTRELLERANNO.

2

Il Corporativismo, che doveva regolare i rapporti tra capitale e lavoro, in verità era uno strumento che col pretesto degli interessi nazionali dava la possibilità alla cricca capitalista di accentrare i capitali e di rendere la vita dei lavoratori sempre più dura. Si vantava il fascismo di aver compiuto grandi opere: strade, ferrovie, palazzi, bonifiche, ecc. ma tutto questo veniva costruito col denaro e col sudore del popolo italiano, arricchendo i pezzi grossi fascisti preposti all'esecuzione. Grandezza, impero, romanità erano le parole tuonate alla radio e scritte a caratteri cubitali sui giornali per nascondere una realtà di oppressione e di miseria: operai, contadini ed impiegati soffrivano per la mancanza di un salario corrispondente ai bisogni delle loro famiglie. Prezzi irrisori erano stabiliti per i prodotti agricoli dal Consiglio Corporativo Fascista e il produttore doveva consegnare tutto il ricavato del suo lavoro ai cosiddetti ammassi o raduni. Non si poteva protestare per i prezzi inadeguati come non si poteva discutere il salario del lavoratore. Bisognava credere ed ubbidire, altrimenti vi era il Tribunale Speciale e la galera. Con le mitragliatrici puntate si "andava verso il popolo". Ma ora il popolo è insorto e noi partigiani ne costituimmo l'avanguardia armata. Vogliamo che gli orrori del passato non si ripetano più. Vogliamo che il popolo abbia quel che il fascismo gli ha rubato o negato. Vogliamo un governo che rappresenti gli interessi di tutti, un governo veramente democratico, per cui l'individuo possa lavorare senza essere sfruttato, possa scrivere e parlare secondo il proprio animo. Vogliamo che l'Italia, sia degli Italiani e non dei nazisti o dei gangsters fascisti. Noi combattenti siamo figli del popolo e come tali ci attribuiamo il diritto di rappresentare l'Italia oggi davanti al nemico e domani nella vita politica tra libere nazioni.

COMPAGNI IN AZIONE

Le formazioni della Val Nure che presidiano una vasta zona liberata, ottenevano giovedì una nuova vittoria. Dopo 4 giorni di assedio a Ponte dell'Olio, durante i quali reparti della "Stella Rossa", e della "Mazzini", impedivano ad autobluende di portare aiuto ai fascisti asseragliati nella scuola e nella caserma, tutto il presidio si arrendeva: catturati 64 militi, 1 morto, 5 mitraglie. I compagni della 6.a Zona salutano con commosso rimpianto i partigiani Mack (capitano inglese), Merli, Carini uccisi in combattimento; Bellarion e Vecio massacrati a pugnalate dai fascisti.

PERICOLO!

ZONA INFESTATA DAI RIBELLI

Il Comitato di Liberazione Nazionale del Piemonte, tenuto alto conto dell'eroica dedizione alla causa della liberazione nazionale che sia dai loro sorgere ha distinto le Brigate e i Distacamenti d'assalto Garibaldi, del loro impeto offensivo, della loro ammirevole disciplina, del disinteresse che hanno sempre dimostrato, del largo contributo che hanno sempre dato per lo sviluppo della guerra partigiana: delibera che le formazioni Garibaldi siano citate come benemerite della causa della liberazione nazionale e le pone all'ordine del giorno della Nazione.

Brigata Caio

PROPOSTA DI RICOMPENSA AL VALORE a Ughini Oreste BEDIN: Comandante di una squadra di azione attaccava con decisione estrema una formazione nemica numericamente preponderante. Rimasto solo e confidando sui pochi colpi che aveva ancora nello Sten, tentava di rompere l'accerchiamento; mentre affrontava un gruppo di tedeschi veniva falciato da una raffica sparatagli alle spalle.

* *

"Distac. Mazzolini,; sulla strada Genova-Piacenza, una pattuglia attacca una macchina tedesca (1 morto e 1 ferito) e un camion di alpini che dopo breve combattimento s'arrendono; prelevati reparti alpini, uno dei quali dopo la prima raffica da noi sparata in aria reagiva ma veniva subito sopraffatto: 1 morto, 8 feriti, 27 prigionieri; catturate mitraglie, lanciagranate, armi varie e munizioni. — "Battag. Pablo,; attaccato autore tedesco sulla strada Cicagna-Scoffera: 2 morti e 9 feriti, nessuna perdita nostra. — "Distac. Guerci,; attacco presso Gattorna ad una colonna nazifascista: 1 tedesco ucciso, 1 ferito, 2 alpini feriti; catturata posta battaglione alpino che veniva in seguito rimandata con i timbri del Comando partigiano. — "Battag. Bessoni,; quattro garibaldini del "Distac. Polledri,; attaccano nel centro di Neirone una pattuglia tedesca: nello scontro due nemici rimangono uccisi, uno dei nostri leggermente ferito; nel pomeriggio rappresaglia dei tedeschi che bruciano 11 case.

III Divisione Cichero

58a. BRIGATA: catturati 35 alpini, zona Cabella Ligure; combattimento sostenuto dai "Distac. Chichirichi e Peter" contro compagnia nazifascista: perdite nemiche 7 morti e molti feriti, da parte nostra un morto; fucilati 33 appartenenti alle S.S.; disarmati 30 questurini a Isola del Cantone; assalto a un posto di blocco sulla strada Genova-Milano: un morto e un ferito tra i fascisti, prese armi; catturato il segretario del v. federale di Alessandria; catturato un camion con 3 tedeschi, bottino d'armi; fatta saltare la ferrovia fra Cassano e Strazzano; sabotate linee alta tensione; catturati 3 tedeschi nella bassa Val Borbera; prelevati gruppi alpini.

MORO

T'ho visto arrivare con le scarpette di lustrino: e sul Ramaceto, se ben ricordo, in pieno inverno. Pareva non ti ci dovessi adattare, no.

Ed invece...

Slabbrate le scarpette e consunte in men che non si dica, ti facevi la montagna in pantofole. Sacramentando, questo sì; ma per agguantare, agguantavi e bene.

Te lo ricordi, di su, Moro, il nostro Natale?

In quella bicocca tutta fessure, fessure sui muri, nel soffitto, persin sul pavimento: un setaccio bell'e buono, attraverso il quale passava un vento bastardo. E quelle tagliatelle, mamma mia, che s'eran sfatte nel pentolone sì che s'era finito per ingollar una poltiglia. E come se non bastasse, Bini a declamare del Conte Ugolino e del suo arcivescovo, bel matto anche lui.

Poi, Severino prese a cantare con quella sua voce di pianto; e Bisagno e Peppino in coro: t'ho visto gli occhi umidi, Moro....

Ora t'han cambiato nome.

Fammi ridere! Per noi, per i vecchi della "Cichero", sei sempre lo stesso, il commissario che piange di disperazione perchè i suoi uomini han fame, han freddo; il commissario che si dà daffare, instancabile; che lo si trova in tutti i colpi gobbi; che marcia sempre; che è sempre là dove c'è una falla da turare, insomma il buono a tutto, il nostro Moro.

Vuoi che te lo dica? Una bandiera, sei: la bandiera della terza divisione garibaldina Cichero.

(*)

e dei martiri: battaglione Dombrowski, battaglione Garibaldi, battaglione Thaelmann, batteria André.

In una chiesa semi rovinata alla poca luce delle lanterne cinque uomini preparavano il giornale degli artiglieri. Questo giornale era scritto in cinque lingue, un articolo in francese, l'altro in italiano, il terzo in tedesco, il quarto in spagnolo, il quinto in polacco; il tipografo parigino compilava incomprensibili frasi, sorridendo ogni tanto a una parola conosciuta: «fascisti», «Madrid», «Internazionale».

In una vuota e fredda capanna il commissario interrogava un colpevole: «Tu ti sei ubbriacato e hai abbandonato il tuo posto. Non abbiamo bisogno di gente simile. Il battaglione ha deciso di rimandarti indietro, in Francia». Il volontario taceva; era un giovane metallurgico di Saint-Etienne. Aveva la faccia simpatica e larga; alla fine disse: «Non mandarmi via; senti non mandarmi. Io non me ne vado. Sono venuto per combattere i fascisti. Lo so anch'io cosa ho combinato; se è necessario, fucilatemi per dare l'esempio agli altri; solo non mandatemi indietro. Se mi mandate via mi ammazzo. Fammi andare in ricognizione. Verso di loro, alla morte, non m'interessa dove; solo non indietro». Sul largo, simpatico volto, fatto per il sorriso, correvano grosse lacrime. Il commissario si voltò da una parte e disse: «Bene: faremo revisione». Allora il volontario asciugò gli occhi ed alzò il pugno umido, salutandolo sull'attenti.

Nel piccolo paese gli Italiani organizzarono una festa per i contadini. Cantarono canzoni di Napoli e di Venezia, fecero giochi di prestigio, ballarono. Poi il comandante lesse l'ordine del giorno del generale Kleber: «Sono fiero per i successi militari del battaglione Italiano». In risposta centinaia di voci intonarono la canzone amata dagli operai italiani: «Bandiera rossa la trionferà». Una donna spagnola dal viso estenuato alzò il suo bambino e gridò: «Sì trionferà».

Fronte delle operazioni - Dicembre 1936

ELIA EREMBURG

NOTA - Due partigiani - uno greco, l'altro italiano - hanno tradotto dal russo questo articolo, scritto da uno dei maggiori artisti viventi. La guerra che stiamo per terminare vittoriosamente si riallaccia a quella che il popolo spagnolo combatté con poche armi contro l'aggressione fascista, resistendo dal '36 al '39 agli aerei e ai carri armati che Mussolini e Hitler avevano messo a disposizione di Franco. Già allora si realizzò quell'unione d'uomini di diversi partiti e di diverse nazioni, dalla quale oggi deriva la sconfitta del nazismo e la liberazione dei popoli. L'onore del popolo italiano fu nella guerra di Spagna difeso dalla Brigata Garibaldi. Quando, o compagni, nelle nostre formazioni qualche cosa va meno bene e ricompiono in noi residui fascisti, pensiamo, come ad un esempio da imitare, a quanto fecero i nostri compagni in Spagna. Fatevi raccontare quell'epopea da Marzo e da Miro